

Buttiglione: Silvio grazie, ma ora passa la mano

Berlusconi è «il passato». Quasi unanimi i delegati Udc Sì all'ex presidente della Camera. «Mai con il centrosinistra»

di Natalia Lombardo / Roma

IL LEADER CHE NON C'È A giudicare dagli applausi che ha ricevuto la «pancia» dell'Udc è con Berlusconi, no? «Quaa' pancia? L'Udc è sentimentalmente legata a Silvio Berlusconi. Non è un Di-co, eh... siamo per la famiglia naturale...» Totò Cuffaro ci scher-

za su, ma sia chiaro: «L'Udc è al centro del centrodestra», dice gesticolando sotto al mega palco del congresso Udc nell'ora morta del pranzo del delegato. Totò Vasa Vasa, che di pancia se ne intende, non ha sindromi di inferiorità: «Anche io quando vado alle convention di Forza Italia vengo acclamato allo stesso modo». Già, in Sicilia il serafico presidente della Regione non può fare a meno del rapporto con Fi, e ieri ha rivendicato al suo politico «dell'abbraccio», le alleanze a largo raggio che gli sono valse il nome del dispensatore di «vasi» (baci). E nella platea centrista alla Nuova Fiera di Roma ha ben 192 delegati, circa il 20 per cento del partito. «In Sicilia l'alleanza è salda. E la Cdl non si discute, anche se Casini dice che dobbiamo fare un'opposizione diversa». L'alleanza è soltanto con Fi e An, la Lega non viene mai citata dal mondo udicino. Limite che ribadisce anche il segretario Lorenzo Cesa: «Se si andasse a votare adesso potremmo allearci solo con Fi e An, ma cambiando i contenuti: nessuno come noi difende

la famiglia». L'etichetta «stampella di Prodi» impressa dopo il voto sull'Afghanistan se l'è scrollata di dosso. Ieri Cesa, conversando in giro per la Fiera, dà a Silvio quel che è di Silvio: «È il riferimento forte del centrodestra, è il leader di Fi che è il partito più forte. Ma rappresenta un'area che non è la nostra». Però gli applausi dalla base udicina non sono stati una sorpresa: «Ho chiamato io sia lui che Gianini Letta, rassicurandoli che avrebbe avuto un'accoglienza affettuosa».

Il sentire comune della base centrista (che va letta da Sud a Nord) è: «Siamo con Casini ma col centrodestra. Col centrosinistra? Mai». Umore percepito e raccolto da Cesa nella sua relazione di apertura, venerdì, e di cui Berlusconi ha fatto tesoro.

«La base ha ridimensionato Casini, lo ha costretto a confermare la posizione al centro del centrodestra», è la convinzione di Maurizio Ronconi, *berluscones* che confron-

Totò Cuffaro, che governa il 20% del partito: siamo il centro del centrodestra la Cdl non si discute

ta l'applausometro con il congresso del 2005, in piena ribellione foliniana: «Allora Berlusconi non ebbe quest'ovazione, e Cesa ha ben interpretato il sentire della base, infatti l'applauso più forte l'ha avuto quando ha detto che siamo alternativi alla sinistra». È piuttosto evidente che la zavorra consolidata dalla base post Dc ha, in questo congresso alla vigilia delle amministrative, condizionato Casini a non sganciarsi del tutto dalla Casa madre, pur al grido del «mai subalterni».

Il riconoscimento all'ex premier è il marchio di garanzia della collocazione nel centrodestra. Più sospesa la questione della leadership. Cuffaro la sa lunga e finge di cadere dalle nuvole. Insomma, Berlusconi è sempre il leader della Casa delle Libertà?, chiediamo. «Berlusconi è il leader di Fi...», risponde tranquillo. Allora lo sarà Casini? «Casini è il leader dell'Udc...». La questione, al momento, non si pone, «ognuno ha il suo leader. A me lo hanno proposto ma ho rifiutato, ho troppo da fare...», scherza Totò Cuffaro bacian-do un quesitante che gli regala un torroncino.

In effetti, «adesso non importa chi è il leader del centrodestra. Siamo all'opposizione», ragiona Francesco D'Emilio, delegato della Puglia e consigliere comunale a Foggia, «e per far cadere il governo Prodi non ci sono le condizioni. Prima di votare si deve cambiare la legge elettorale». Inutile arrovellarsi su chi sarà il capo, per ora non serve un candidato premier, «verso Berlusconi c'è gran riconoscimento, ma è il passato, come ha detto Buttiglione», commenta Antonio Strano, dirigente veneziano, «in futuro il rapporto sarà di collaborazione, non più di sudditanza».

In Puglia come nel Veneto la base è circa al 90 per cento con Casini, «purché rimanga dov'è. La base chiede solo che si resti nel centrodestra», continua il delegato foggiano, «ma il partito unico non lo vogliamo». Anche in Lombardia il partito è con Casini purché «mai col centrosinistra».

A dare il ben servito a Re Silvio è Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc che dovrebbe essere riconfermato (dall'ufficio politico dopo il congresso, salvo rinnovamenti nell'organigramma): «Berlusconi è il passato», ha detto dal palco ieri mattina. Più tardi conversando si autocita: «Io voglio bene a Berlusconi e gli sono amico, ma lo sono ancora di più di Helmut Kohl e i veri amici dicono sempre la verità. Sapete cosa dissi nel '96 all'uomo che aveva riunificato la Germania? Gli dissi: «sei il migliore, passa la mano. E Schröder vinse con lo slogan «Grazie Helmut!». Insomma, «Grazie Silvio, passa la mano...», è lo slogan di Buttiglione. Per Carlo Giovanardi l'addio a Silvio non si pone ma avverte: «Il problema è come tenere i nostri elettori e non regalarli tutti a Berlusconi. I sondaggi per noi sono preoccupanti: Fi è su di cinque punti, An cresce, l'unica che perde voti è l'Udc. Altro che andare da soli, qui c'è c'è qualcosa che non va». Per cui non rinunci alla sfida Cesa alla segreteria.

Non più sudditanza con Berlusconi, ma collaborazione sì. È la condizione del largo appoggio a Casini



Lorenzo Cesa saluta i delegati durante il congresso dell'Udc. Foto di Andrew Medichini/Ansa

IL CONFRONTO

Giovanardi, candidato a perdere «Casini deve guidare la Cdl...»

/ Roma

LO SFIDANTE UNICO

«Non ritiro la mia candidatura, senza di me questo congresso sarebbe un talk show»: Carlo Giovanardi va avanti lancia in resta, non ritira né la mozione che esclude ogni prospettiva «fuori dalla Cdl», né fa un passo indietro nella sfida a Cesa per la segreteria dell'Udc. Glielo avevano chiesto sia Buttiglione che i «tabaccini», ovvero Tabacchi e Baccini, nuova corrente che comunque conferma la leadership di Casini.

A sorpresa, però, Giovanardi è stato accolto dalla platea con applausi affettuosi, nonostante in questi giorni i maligni dicevano che lo stesso Casini gli avesse «regalato» un po' di delegati uti-



Carlo Giovanardi. Foto Ansa

Il vero leader si tiene le mani libere. Cambierà il capogruppo Udc alla Camera?

li a presentare la sua candidatura. Magari per mostrare che nell'Udc c'è «dialettica». «Con i congressi bulgaria abbiamo già dato acclamando Folini», diceva ieri Giovanardi che pure ha «sgredito» Casini: «Noi veniamo dalla piazza, De Gasperi parlava dai balconi, forse gli anni di troppo potere ci hanno fatto male...». E poi, «Come fa a dire che la leadership del centrodestra non gli interessa? Noi siamo nel centrodestra, in Parlamento è la Lega che ci difende, non la Bindi...».

Il terzo congresso Udc ha un esito scontato. Oggi si confermerà la situazione un po' paradossale di un leader che non ha alcuna carica per tenersi le mani libere in previsione di qualcosa di più grande, Pierferdinando Casini, e di un segretario, Lorenzo Cesa, che ha gli oneri (più che gli onori) del partito.

La leadership di Casini è «indiscussa» anche «Tabaccini»: la corrente che già è riconfuita nel fiume di Pier. Bruno Tabacchi e Mario Baccini non hanno presentato la mozione del «Manifesto di Subiaco», assorbita da Cesa nella sua relazione. Tabacchi, la ex spina nel fianco di Berlusconi, risponde risentito per la diminuzione fatta da «La Stampa» (da balena a «sardine bianche»): «Le sardine che non vogliono Calderoli e Diliberto che devono fare, andare all'estero?». Tutti insieme con Casini, ma «andando oltre l'Udc», spiega Baccini, per «un grande partito moderato» (e tecon, dato che parla di «paganesimo imperante») di cui Casini si deve fare leader.

Anche ieri in sala ascoltava attento Gianni Letta, c'era anche il popolare Gerardo Bianco, il Jerry White ex Dc e popolare irriducibile, salutato da Casini e dagli applausi. Don Gelmini ha abbracciato «Pier che è come un figlio».

Oggi l'ex presidente della Camera chiuderà il congresso alle 12 (poi le votazioni del segretario e la partita dell'organigramma che vede in discussione il capogruppo, almeno alla Camera). Casini ribadirà la linea della «doppia opposizione», rimarcando le differenze con Berlusconi. Senza attacchi diretti, «voterà alto», dicono i suoi. «La nostra strada è stata sempre quella giusta, noi siamo il partito più responsabile e continueremo ad esserlo», sarà il leit motiv del leader centrista. Ma, in vista delle amministrative, gli accordi con la Cdl non si toccano.

Nell'insieme il congresso della scenografia sovradimensionata e supertecnologica è andato avanti senza sorprese, né roture. Un po' seccato, Giovanardi si accontenta pure dei due uffici che gli hanno rimediato: vicino ai bagni, dalla parte opposta di quella dove sono le stanze dei big superattrezzate dietro al palco. Con spazio caffè e pasticcini.

n.l.

Calabria, il segretario Ds, Guccione: «Vogliamo la verità sull'omicidio Fortugno»

«Ancora oggi si reclama l'accertamento della piena verità e di tutte le responsabilità non solo degli esecutori, ma anche dei mandanti e del movente del delitto di Francesco Fortugno». Lo ha detto il segretario dei Ds calabresi, Carlo Guccione, in un passo della relazione tenuta ieri al congresso regionale del partito. Secondo Guccione, «la reazione immediata di forte simpatia e solidarietà suscitata verso la Calabria sull'onda del sacrificio di Franco Fortugno, l'impegno e la testimonianza dello stesso presidente Ciampi, l'emozione e la partecipazione di massa ad ognuna delle manifestazioni che reclamano più giustizia e più legalità, non hanno impedito momenti di vero e proprio rinculo oscurantista che ha fatto sentire il proprio peso sulla vita democratica ed istituzionale della Calabria. Abbiamo appreso e registrato incongruenze nel funzionamento della macchina della giustizia e tentativi nemmeno troppo celati di depistaggio e mistificazione. È probabile che, al di là di ogni specificità, anche in questo caso si siano potuti oggettivamente verificare i limiti propri del funzionamento di alcuni settori della macchina della giustizia in Calabria». Guccione ha parlato anche del Partito democratico: «In Calabria si può avviare in tempi rapidissimi il percorso che porti all'insediamento dell'Assemblea costituente. Se Ds e Margherita in Calabria dovessero essere attendisti, aspettare l'input da Roma, su di loro graverebbe la responsabilità di non fare oggi quanto è possibile». «In questo quadro - ha aggiunto - auspico una disponibilità ed un'adesione concreta al processo ed all'anticipazione dei tempi rispetto al percorso nazionale da parte del presidente della Regione Calabria, Loiero, e del suo Partito democratico meridionale». «Apriamo allora immediatamente, appena si concludono i Congressi nazionali di Ds e Margherita, il cantiere e non transenniamo, lasciamolo aperto alla società civile. Ciò significa che entro la fine di giugno in Calabria dovremmo fare svolgere le primarie per eleggere l'Assemblea costituente del nuovo partito».

Ivan Scalfarotto, outsider delle primarie del 2005, aderisce ai Ds per approdare al Pd

«Ho ritenuto giusto dare un contributo alla nascita del Partito Democratico. Se vogliamo che il nostro Paese diventi più democratico, più giusto, più laico, più meritocratico credo si debba incominciare dal Pd». Così nel suo intervento al Congresso regionale dei Ds Lombardia Ivan Scalfarotto annuncia di aver deciso di aderire alla Quercia. «Occorre superare le barriere tra società civile e società politica. Io stesso non posso essere ricondotto né a una né all'altra categoria», ha concluso.

Ivan Scalfarotto è stato l'outsider che si era candidato alle primarie dell'ottobre 2005 per scegliere il candidato premier dell'Unione. Manager di rilievo internazionale, all'epoca delle primarie era a capo del personale della City Group in Europa: 2200 persone in 54 gruppi. La sua candidatura fu appoggiata da Libertà e Giustizia, del cui circolo londinese era stato fondatore. Dopo qualche difficoltà iniziale a raggiungere il numero sufficiente di firme per la sottoscrizione, riesce a presentare la candidatura. Scalfarotto arriva sesto, raccogliendo 26.912 voti (lo 0,6% dei consensi).

Dopo l'avventura delle primarie ritorna al suo lavoro, trasferendosi però nella sede di Mosca, mentre i suoi sostenitori fondano un'associazione politica, "Io Partecipo", di cui è presidente, per portare avanti le idee che hanno alimentato la sua campagna anche oltre le primarie del 2005. Utilizza il suo blog (<http://www.ivanscalfarotto.info/>) come mezzo principale di diffusione di idee in campagna elettorale.

È autore del pamphlet *Contro i Perpetui*, uscito nel marzo 2006 per Il Saggiatore, in cui riassume i temi principali della sua iniziativa e analizza la situazione politica italiana.

In occasione delle elezioni politiche del 2006, intervenendo ad una convention pubblica, ha dichiarato di votare per i Verdi. Nell'aprile 2007, in una lettera all'Unità indirizzata a Piero Fassino, chiede di iscriversi ai Democratici di Sinistra con la prospettiva di aderire al futuro Partito Democratico.



QUARTA EDIZIONE DEL PREMIO POPOLI IN CAMMINO ISTITUITO DAL SISTEMA NAZIONALE FESTE DE L'UNITA.

Il premio è destinato ad opere di narrativa saggistica e poesia, in lingua italiana, prodotte da scrittori migranti, presenti e attivi sia in Italia che all'estero. Il premio è di complessivi euro 4000, da dividersi tra un'opera inedita ed una edita negli ultimi

cinque anni. La premiazione delle opere, avverrà il 17 settembre 2007 a Bologna nel corso della manifestazione conclusiva della festa nazionale de l'Unità (24 agosto-17 settembre). **Le opere in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il 30 luglio 2007 a: Sistema nazionale delle feste de l'Unità, via Palermo 12 00187 - Roma**

FESTAUNITA' NAZIONALE